

Dorit Raines

L'arte di ben informarsi. Carriera politica e pratiche documentarie nell'archivio familiare di patrizi veneziani: i Molin di San Pantalon

in: *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica. Atti del Convegno di Studi, Udine, 14-15 maggio 1998*, a cura di L. Casella e R. Navarrini, Forum, Udine 2000, pp. 187-210

Il mestiere del dirigente fu sempre considerato dal patriziato veneziano un compito da gestire con professionalità e prudenza. Ogni patrizio doveva essere in grado di assumere le proprie responsabilità accettando qualsiasi magistratura assegnatagli dai suoi pari. Le magistrature erano di vario tipo: ambascerie, rettorati nelle città di Terraferma o nel dominio da Mar, magistrature giuridiche, finanziarie, amministrative. Inoltre incombevano l'onere di prendere parte ai consigli, come il Senato o il Consiglio dei Dieci, e la partecipazione *jure naturali* al Maggior Consiglio. Il patrizio si trovava quindi alle prese con una massa di informazioni da imparare, da analizzare, e da poter usare al momento opportuno nel processo di *decision-making*.

Era quindi inevitabile che molto presto, già a partire dal Trecento, il patriziato veneziano raccogliesse la documentazione pertinente allo svolgimento del suo ruolo. Non poteva consultare a proprio agio i registri conservati nel Palazzo Ducale, perché si trovavano dispersi fra varie sale e piccole camere delle diverse magistrature. Inoltre, nonostante i tentativi di alcuni membri della classe dirigente di portare a casa gli atti pubblici per poterli consultare o copiare, questa usanza non si era mai diffusa, e comunque venne bloccata molto presto dall'autorità veneziana¹.

Per limiti di spazio non è qui il caso di soffermarsi a lungo sullo sviluppo del contenuto dell'archivio politico. Tenterò comunque di delineare brevemente la sua storia e tipologia per rendere possibile la comprensione dell'analisi dell'archivio dei Molin, che sarà condotta più avanti.

All'inizio, l'archivio politico si appoggiava sulla cronaca come struttura composta da unità modulari e rimovibili secondo le necessità e capace inoltre di includere vari tipi di informazione: storica, economica, politica, nomi di magistrature e magistrati. La cronaca

¹ Un esempio relativo ai registri di nascite e matrimoni all'Avogaria di Comun trova eco nel decreto di questa magistratura del 1643, il periodo più 'caldo' della scoperta della cultura genealogica 'familiare' (opposta a quella collettiva di Marco Barbaro) con i lavori di Francesco Barbaro negli anni '20-'40 del Seicento. Vedi Archivio di Stato, Venezia (d'ora in poi ASV), *Avogaria di Comun*, reg. 17, c. 81, 21 febbraio 1643, che ammonisce tutti coloro che tentano di portar via i registri senza il consenso unanime dei tre avogadori.

veneziana conosce infatti nel corso del Tre e Quattrocento una notevole popolarità soprattutto come cronaca di consultazione: la parte testuale viene indicizzata con l'aiuto di varie tecniche espositive già utilizzate nei testi scolastici e giuridici, per mezzo di elementi grafici come paraffi, capilettera, rubricature, intitolazioni delle unità narrative. Al testo inoltre si aggiungono tavole, indici per argomenti e liste extra-testuali di magistrature, magistrati e famiglie patrizie. Il patrizio nel '400 ha quindi a propria disposizione un solo codice in cui viene racchiusa tutta l'informazione ritenuta necessaria per svolgere il suo compito di dirigente².

Dopo la conquista della Terraferma nel corso del Quattrocento e lo sviluppo dell'apparato amministrativo della città, il patriziato si trovò di fronte al problema dell'incremento notevole dell'informazione e della sua diversificazione. Risale a quest'epoca l'affiorare nell'archivio patrizio di altri tipi di documenti indipendenti dalla cronaca: prima si introducono le relazioni dei rettori e degli ambasciatori, e poi documenti che riguardano aspetti militari, finanziari, amministrativi. L'archivio si arricchisce man mano che il concetto di specializzazione e di carriera si sviluppa. Accanto al materiale saggistico sul carattere costituzionale della Repubblica lagunare, diffuso a partire dal Cinquecento, troviamo una grande varietà di documenti. Innanzitutto, molti di essi arrivavano al patrizio per ragioni d'ufficio (commissioni ducali, lettere, avvisi e suggerimenti diversi, piante di ogni tipo, polizze, ecc.). In secondo luogo, venivano custoditi i documenti copiati su richiesta del patrizio dagli originali conservati negli archivi delle varie magistrature o da altri codici che si trovavano presso altre biblioteche e archivi patrizi (relazioni di ambasciatori e rettori, decreti e parti) ed elaborati dei manuali e strumenti di consultazione miranti ad aiutare il patrizio ad orientarsi nella vita politica (elenchi di famiglie e loro origini, elenchi di magistrature, di magistrati, risultati delle elezioni, ecc.). L'archivio politico familiare diventava così un strumento di lavoro, più che un patrimonio, che col passaggio da una generazione all'altra veniva arricchito con nuovi argomenti e testi, a seconda degli interessi dei membri della famiglia e della cultura politica del momento³.

In seguito alla caduta della Repubblica lagunare nel 1797 e all'impoverimento di molte famiglie patrizie, i loro archivi furono venduti, spesso come materiale di scarto, talvolta trovando dopo molte peripezie la propria collocazione naturale in strutture pubbliche. Gli spostamenti frequenti del materiale da un antiquario ad un altro fecero sparire in alcuni

² Vedi a questo proposito, D. RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca 'di consultazione' veneziana nei secoli XIV-XV*, in «Archivio Veneto», serie V, vol. CL (1998), pp. 5-57.

³ Vedi un esempio relativo alla famiglia Bollani in EAD., *L'archivio familiare strumento di formazione politica del patriziato veneziano*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», a. LXIV, n. 4 (1996), pp. 5-36.

casi degli importanti indizi relativi all'ordine primitivo dei documenti, o addirittura all'identità della famiglia proprietaria⁴. Un inventario può quindi aiutarci a identificare i documenti sparsi oggi fra vari codici e talvolta fra varie biblioteche. Purtroppo, gli inventari di archivi politici veneziani sono rari perché i documenti non furono mai ritenuti un bene economico da menzionare e tanto meno da elencare nei testamenti. Il caso fortunato del sopravvissuto indice dell'archivio politico della famiglia Molin di San Pantalon ci permette di ricostruire idealmente l'archivio e identificare la formazione politica e le pratiche documentarie di una famiglia di patrizi 'mezzani', costretti a fare carriera nelle magistrature giudiziarie veneziane, la cui raccolta di documenti 'professionali' è pesantemente condizionata da una situazione economica poco florida.

* * *

Nel febbraio del 1793, il senatore veneziano Benedetto 2°, detto Vettor, della famiglia Molin di San Pantalon, chiese al figlio, don Giulio Lorenzo, di aiutarlo a redigere l'inventario dei suoi manoscritti⁵. Il vecchio Molin, di età di 84 anni, volle mettere i propri affari in ordine e stabilire il destinatario di questo patrimonio librario. Fu la sua complessa situazione familiare a spingerlo a compiere tale passo. Il padre, Domenico, aveva fissato nel codicillo al testamento, steso nel 1728, l'ordine all'eredità in base ai criteri di matrimonio legittimo. Il fratello di Vettor, Francesco, che aveva agito contro la volontà della famiglia sposando una donna non nobile, Graziosa Lucchini, era stato rinnegato; i due rimanenti figli⁶, Vettor Benedetto 2° e Lorenzo venivano nominati eredi con l'esplicita condizione «d'amogliarsi in Gentildona Venetiana, con il consenso e volontà de' suoi [dei parenti] con quella dicensa [che] fu sempre praticata nella mia Casa, non havendo voluto ne meno Dame di Casa o Famiglia aggregata»⁷. Tre anni più tardi, intenerito dalla nascita

⁴ Vedi il tentativo fatto da Marino Zorzi di dare uno sguardo d'insieme alle biblioteche patrizie prima della caduta della Repubblica, e le sue indicazioni circa le vendite del materiale negli anni che seguirono il declino politico della classe dirigente della Serenissima in M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Arnaldo Mondadori, Milano 1987, pp. 332-345. Cfr. D. RAINES, *La bibliothèque manuscrite de Giovanni Rossi. Un gardien du passé vénitien et sa collection*, in «Miscellanea Marciana», vol. V (1990), pp. 77-118.

⁵ Vedi BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, VENEZIA (d'ora in poi BNM, *Cod. Marc.*) It. XI, 151 (=6968), fasc. 5, dove, alla fine dell'inventario, troviamo la dicitura: «Mss. di Vettor Benetto 2do Molin fu di Dom[eni]co inventariati da me Giulio suo figlio 17 Feb[brai]o 1793 MV sotto la sua direz[ion]e».

⁶ Sembra che Benetto 1°, nato nel 1705, e Michiel, nato nel 1710, morissero in giovane età. BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 927 (=8596), c. 133.

⁷ ASV, *Archivio Notarile*, Testamenti, Atti di Francesco Arduini, b. 1, n. 143, codicillo del 18 luglio 1728. Domenico, infatti, era sposato con una nobile: Laura Caotorta, come d'altronde suo padre, che ebbe per moglie Cattaruzza Civran. Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia (d'ora in poi MCC), *Cod. Cicogna* 2628, f. n.n., albero genealogico della famiglia.

del nipotino maschio Vettor Benetto, prole di Francesco, Domenico Molin sembrava maggiormente rassegnato ad accettare il figlio ribelle e i suoi eredi: «Ma se gli altri miei Figlioli non avessero posterità Mascolina», scriveva in un nuovo codicillo, aggiungendo sopra la riga: «abili al Mag[gio]r Consiglio», allora «il tutto passi nella discendenza del d[ett]o S[er] Francesco»⁸. Domenico Molin non immaginava il groviglio giuridico che quest'ultimo codicillo avrebbe causato.

Infatti, gli ultimi due altri figli non seguirono le volontà del padre. Lorenzo (1703-1780) sposò in segreto e ancora prima della morte del padre, una donna non nobile⁹. Vettor Benedetto 2° (1709-doppo 1797) ebbe due figlie, nate in seguito alle nozze con una donna non nobile di nome Mariana Boato¹⁰. Inoltre era padre del sopramenzionato Giulio e del futuro vescovo d'Adria, Federico Maria, figli naturali, e quindi non patrizi¹¹. Fin tanto che Vettor Benedetto 2° era in vita, spettava a lui il ruolo di capofamiglia e quindi l'usufrutto dei beni, inclusi quelli librari. Il problema si poneva dopo la sua morte: saranno Giulio e Federico Maria (figli non patrizi) gli eredi, oppure gli eredi di Francesco e Graziosa Lucchini, Vettor (1734-1801) e Benetto (1737-1808), entrambi membri del Maggior Consiglio e quindi patrizi?¹² Per una famiglia i cui membri erano Avogadori di Comun, non

⁸ ASV, *Archivio Notarile*, Testamenti, Atti di Francesco Arduini, b. 1, n. 143, codicillo del 21 agosto 1731. Domenico era deceduto nel 28 giugno 1740, come risulta da un altro documento, aggiunto ai codicilli.

⁹ Lorenzo, nato nel 1703, entrò nel 1723 nel Maggior Consiglio. BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 927 (=8596), c. 133. Vedi inoltre V. HUNECKE, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Jouvence, Roma, 1997, p. 161. Giulio Molin, figlio naturale di Vettor Benedetto 2°, annota nell'albero genealogico della famiglia, steso da lui intorno agli anni '50, che Lorenzo, suo zio, sposò una tale Giulia Bonlini. MCC, *Cod. Cicogna* 2628, f. n.n.

¹⁰ Le due figlie che nacquero dal matrimonio di Benedetto 2° Molin, detto Vettor, con Mariana Boato sono: Paolina, sposatasi con Antonio Baseggio, e subito divorziata; e Elisabetta, sposatasi con Benetto Querini. Vedi BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 927 (=8596), c. 133 e MCC, *Cod. Cicogna* 2502: M. BARBARO, *Genealogie delle famiglie patrizie*, vol. V, c. 196. Cfr. MCC, *Cod. Cicogna* 2628, fasc. 1, lettere scambiate fra Giulio e la sorella Paolina, e il nipote Paolo, figlio di Elisabetta. Vedi inoltre, RAINES, *La bibliothèque manuscrite...* cit, pp. 96, 114, nota 153.

¹¹ F. DE LARDI, *Serie cronologica dei vescovi di Adria*, Tipografia Bonvecchiato, Venezia 1851, p. 51, identifica Federico Maria come figlio di Vettor Molin, senza dare ulteriori informazioni sul padre. Cfr. G. B. CONTARINI, *Lapidi Sepolcrali erette nel nostro secolo a morti*, Tip. Dell'Ancora, Venezia 1844, p. 35; A. RONDINA, *Una diocesi millenaria: ricerche e appunti sui vescovi di Adria*, Minedi, Rovigo 1983, pp. 204-207; E. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. V, Giuseppe Molinari, Venezia 1859, p. 471; R. FULIN, *Saggio del catalogo dei codici di Emmanuele A. Cicogna*, in «Archivio Veneto», vol. IV, 1 (1872), p. 184. Cfr. HUNECKE, *Il patriziato veneziano...* cit., pp. 160-161, 163, che non menziona né Giulio Lorenzo né Federico Maria come figli di Vettor Benedetto 2°. L'identificazione certa di Federico Maria come figlio di Vettor Benedetto 2° è basata sulla testimonianza del fratello, Giulio, che stese l'albero genealogico della famiglia. Vedi MCC, *Cod. Cicogna* 2628, f. n.n.

¹² Per i figli di Francesco, vedi *Nomi, cognomi, età, de' Veneti patrizj viventi e de' genitori loro defonti, con croce distinti. Matrimoni, e figli d'essi ... nel Libro d'oro registrati...*, In Venezia: nella Stamperia Poletti, anno 1738, p. 99. C'era pure un altro fratello, Domenico, nato nel 1733, che morì in giovane età.

era questione da poco. Vettor Molin voleva assicurarsi la continuità del ramo patrizio e la partecipazione alla vita politica.

In questo contesto fu steso l'inventario dell'archivio politico della famiglia Molin di San Pantalon. Era patrimonio innanzitutto di Vettor Benedetto 2°, del fratello Lorenzo e dello zio Benedetto. Non si trova invece traccia di manoscritti e documenti appartenenti ai nipoti: né a Benetto né a Vettor, membri del Maggior Consiglio e magistrati nelle Quarantie o in seguito altre magistrature cittadine. E' probabile che al contestato matrimonio di Francesco sia seguito l'allontanamento dalla casa dominicale. Solo la morte di Vettor Benedetto 2° avrebbe potuto ripristinare il legame fra i figli di Francesco e il patrimonio familiare: erano loro i legittimi eredi. Secondo la logica patrizia, i manoscritti, tutti di argomento politico, utili a un membro della classe dirigente nello svolgimento della sua carriera, dovevano andare a un parente del suo rango, oppure trasformarsi in un bene economico e essere venduti a un' altra casa patrizia o ad un collezionista. Vettor Benedetto 2° Molin, di formazione giuridica, capì che la sorte dell'archivio politico della sua famiglia era ormai decisa: diede disposizioni di passarlo integralmente ai figli Giulio e Federico Maria insieme ai nipoti patrizi. La sorte volle che Vettor, figlio di Francesco, avesse come prole solamente una figlia, Laura¹³, cosiché l'archivio dopo la caduta della Repubblica finì nelle mani di Giulio e di Federico Maria, figli di Vettor Benedetto 2°. Morto Federico Maria nel 1819, la collezione rimase a Giulio, e fu venduta all'inizio degli anni quaranta (probabilmente in seguito alla morte di Giulio, avvenuta nel 1841) a Emmanuele Cicogna, a Giovanni Rossi e ad altri¹⁴.

Questa è dunque la storia dei numerosi spostamenti del materiale, che sicuramente influì sul rimaneggiamento dei documenti all'interno della collezione. La stesura dell'inventario dei manoscritti Molin si rivela quindi preziosa per lo studio degli archivi politici dei patrizi veneziani, perché esso consente di gettare uno sguardo privilegiato sulla cultura politica di una classe dirigente 'professionista'¹⁵. Per poter capire il ruolo di questo

¹³ Mcc, *Cod. Cicogna* 2628, f. n.n., albero genealogico steso da Giulio Molin.

¹⁴ RAINES, *La bibliothèque manuscrite...* cit., pp. 96, 114-115. Sembra che Giulio iniziasse a vendere qualche libro di valore ben prima, come risulterebbe da BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 314 (=8810), c. 146; e da FULIN, *Saggio...* cit., p. 184, vendita di una 'cronaca Dolfina'. Vedi nel BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 2148 (=9116), p. 175, la citazione del Fapanni dal diario di Cicogna, 4 novembre 1855, secondo la quale l'archivio politico di Vettor Molin andò disperso.

¹⁵ Per un altro esempio di preparazione al ruolo politicovedi CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane...* cit., vol. IV, Giuseppe Picotti, Venezia 1834, pp. 424-426, «Sommario delle opere scritte da Lunardo Donà per prepararsi». Cfr. il commento di F. SENECA, *Il Doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Antenore, Padova 1959, p. 30, nota 1, che cita come esempio MCC, *Cod. Donà dalle Rose*, 24, 36, 37, 39, 151, 180. Donà infatti studiò l'ordinamento interno della Repubblica attraverso questi codici che riguardano le varie magistrature veneziane.

archivio nella preparazione del patrizio, e l'uso da questi fatto, dobbiamo però stabilire qualche 'guideline' per la corretta lettura dell'informazione custodita in esso.

Innanzitutto, un documento, anche se copiato dall'originale dell'archivio pubblico (e quindi nel caso veneziano, del Palazzo Ducale), è identico all'originale solo per il suo carattere testuale. L'uso fattone lo rende un documento dal significato molto diverso rispetto all'originale.

In secondo luogo, l'unità di misura deve essere per forza il documento singolo. Spesso infatti il codice che contiene il documento, rilegato insieme ad altri, è solo l'ultima tappa di redazioni e ordinamenti diversi del materiale e si può affermare che storicamente esso rappresenta solamente un' opzione fra le possibili redazioni del materiale contenuto nel fondo di cui fa parte. Essendo l'archivio patrizio un centro di elaborazione e di organizzazione dell'informazione, è chiaro che ogni tipo di sequenza di documenti segue uno suo sviluppo particolare per adattarsi meglio alle nuove esigenze di ogni generazione.

La terza caratteristica dell'archivio politico del patriziato veneziano è l'instaurarsi di un legame fra la selezione dei documenti e il tipo di carriera politica scelta dal patrizio o dalla sua famiglia. A partire dalla seconda metà del Cinquecento riscontriamo una razionalizzazione nelle carriere politiche dei patrizi: la specializzazione viene posta in primo piano, accanto alla creazione di un 'cursus honorum' entro il quale ogni magistratura possiede un valore specifico nella gerarchia professionale. La richiesta di un magistrato più preparato crea cinque tipi di carriera: i saviati (e cioè vari fasi di consulenza nei consigli), la diplomazia (le ambascerie), i reggimenti (capitano o podestà nelle varie città di Terraferma e in Istria e Dalmazia), la carriera militare e quella giudiziaria¹⁶. L'idea che si profila dietro questa struttura, vera spina dorsale del 'cursus honorum', alternata con magistrature amministrative, del prestigio corrispondente al livello dell'ultima magistratura di carriera assunta dal patrizio, è lo stabilirsi di una gerarchia di magistrature rispondenti al tipo di carriera scelta. Ognuna di queste carriere era in grado di portare il patrizio al posto più ambito: il Senato, vero centro del potere. La scelta del tipo di carriera dipendeva dalla situazione economica della casata, dalla tradizione familiare, e dai talenti naturali del patrizio.

I Molin di San Pantalon furono assegnati nel 1756 dal patrizio Giacomo Nani nell'opera manoscritta *Saggio politico del corpo aristocratico della Repubblica di Venezia*, alla quarta categoria di ricchezza («famiglie che hanno meno del loro bisogno»), che nel gergo veneziano del Settecento veniva chiamata dei 'quarantiotti', e cioè magistrati nelle corti

¹⁶ Per tipi di carriera vedi MCC, *Cod. Gradenigo 15*, 'La coppella politica', cc. 6-13, e un' analisi condotta su carriere di patrizi dal 1646 fino alla caduta della Repubblica, O. T. DOMZALSKI, *Politische Karrieren und Machtverteilung im venezianischen Adel (1646-1797)*, Jan Thorbecke, Sigmaringen 1996.

giudiziarie ‘minori’¹⁷. Nel loro caso però, il fattore economico si rivela insufficiente per definirne lo ‘status’ all’interno della gerarchia politica e sociale del patriziato settecentesco. I Molin di San Pantalon possono ancora alla prima metà del secolo permettersi di sposare solo donne nobili, evitando anche i matrimoni con le famiglie aggregate, come testimonia la dichiarazione di Domenico Molin nel suo testamento. Accanto all’orgoglio sociale, c’era quello professionale: lo zio di Vettor Benedetto 2° (nonché fratello del sopradetto Domenico), Benetto Molin, Avogador di Comun, sostiene nel 1718 nella sua *Relazione* che solo i ‘mezzani’ possedevano «un genio insito e naturale di promuovere il Pubblico Servizio»¹⁸. Le carriere dei membri della famiglia dimostrano la loro appartenenza alla fascia più alta dei ‘quarantiotti’, che, ancora attaccata alla nozione del patrizio al servizio della patria, si prepara con grande cura e professionalità al ruolo di magistrato.

I Molin, malgrado lo ‘status quarantiotto’ della loro esistenza patrizia, riuscirono sempre a distinguersi da altri colleghi per la loro ‘coscienza di classe’ e per la forte ambizione di arrivare al Senato. Appartenevano a una cerchia di patrizi per i quali lo scontento del funzionamento amministrativo, del livello morale e gestionale dei dirigenti, e innanzitutto della propria posizione professionale e sociale poteva diventare terreno fertile per tentativi di cambiamento e forme di espressione considerate inconsuete nel mondo patrizio, una cerchia convinta che la pace sociale e l’equilibrio politico fossero i soli garanti di un sistema avvertito come prossimo allo sfacelo.

Percorriamo le tappe essenziali del ‘cursus honorum’ di tre generazioni della casa Molin. La prima generazione era composta da tre fratelli: due di loro avevano seguito la carriera giudiziaria - il sopramenzionato Benetto (1666-1721), che fu nelle Quarantie (corti giudiziarie ‘minori’ e corti d’appello) e poi Avogador di Comun (procuratore generale di Stato) -, e Benetto 2° (1670-?), la cui ultima carica fu Sopra Atti del Sopragastaldo

¹⁷ Sui ‘quarantiotti’ e il loro ambiente, vedi P. DEL NEGRO, *La ‘poesia barona’ di Giorgio Baffo ‘quarantiotto’*, in «Comunità», vol. CLXXXIV, 1982, pp. 313-425, spec. pp. 329-339.

¹⁸ *Ibi.*, p. 333. Del Negro osserva che la *Relazione* del Molin è una rielaborazione della *Relazione* secentesca attribuita all’ambasciatore Francesco Della Torre, e che ebbe una circolazione manoscritta notevole a Venezia (sulla *Relazione*, vedi più avanti, nota 36). La frase citata è molto simile a quella della *Relazione*, che si esprime nel seguente modo: «Che se in un numero così grande ve ne sarà alcuno, il quale abbia tendenza naturale di promuovere il pubblico servizio [...]». Vedi *Relazione sulla organizzazione politica della Repubblica di Venezia al cadere del secolo decimosettimo*, a cura di G. Bacco, F.G. Picutti, Vicenza 1856, p. 69. Inoltre, nell’archivio Molin esistono due copie di una *Dissertazione cronologica [...] intorno alla storia del Governo della Repubblica di Venezia*, firmata Benedetto Molin, 1718, e indirizzata al doge Giovanni Corner. Non si sa se fosse lui a scrivere o rimaneggiare questo opuscolo: dalla conclusione si evince solamente che all’autore fu chiesto di scriverlo, ma che egli non aveva potuto supplire «a quanto mi fu imposto» perché «distratto da più occupazioni, e da un’ pericolante salute». MCC, *Cod. Cicogna* 3279, c. n.n. Altra copia nel BNM, *Cod. Marc. It. VII*, 1533 (=8826), pp. 195-217. Cfr. DEL NEGRO, *op. cit.*, p. 334.

(magistratura giudiziaria incaricata all'esecuzione e registrazione delle sentenze civili)¹⁹. Il terzo fratello, Domenico (1671-1741), aveva seguito invece una carriera negli organi finanziari e amministrativi: nel 1703 approda come Provveditor alla Sanità, nel 1706 è ufficiale alle Rason Vecchie (revisori dei conti dei rettori e ambasciatori), nel 1712 entra nella Zonta (o Giunta) del Senato e nel 1715 fa parte della magistratura del Dazio del Vin²⁰. I suoi figli seguono le orme degli zii. Erano cinque fratelli: due morti in giovane età; altri due: Francesco Gasparo e Lorenzo Anzolo, diventano membri del Maggior Consiglio ma, mentre il primo, il ribelle Francesco, muore prima di aver potuto sviluppare una carriera significativa, Lorenzo Anzolo segue la carriera giudiziaria: fino al 1781, anno della morte, copre cariche nelle Quarantie e nel Collegio dei Venti delle Quarantie (incaricato di esaminare gli appelli nelle controversie di piccolo valore). La carriera del quinto fratello, Vettor Benedetto 2° (1709-?) è invece meno monotona e più fortunata: se fino agli anni '60 copre ancora delle cariche alla Quarantia Civil Nuova e alla Quarantia Criminale, è nel 1769 che inizia la sua salita: diventa Avvogador di Comun, poi nel 1773 è Sopraconsole dei Mercanti (magistratura incaricata di facilitare i mercanti e soccorrerli in caso di necessità), nel 1775 viene eletto Sopraprovveditor alla Giustizia nuova (organo amministrativo che si occupava delle osterie e dei venditori del vino al minuto), nel 1777 è Capitano a Raspo in Istria (in pratica, il comandante militare dell'Istria), nel 1780 è uno dei Provveditori alle Beccherie (che curavano l'approvvigionamento di carni alla città, della riscossione del dazio relativo e il controllo della merce e dei prezzi), poi nel 1782 diventa Deputato alla provision del Denaro Pubblico (incaricato di dar parere sulla pubblica economia), nel 1783 è Provveditor al Sal (organo che fissava il prezzo del sale, e impediva i contrabbandi), nel 1786 Governator delle Entrate (magistratura che sorvegliava tutto ciò che riguardava le entrate, incluso il compito di vigilare su tutti gli ufficiali incaricati di riscossione), nel 1788 lo troviamo Revisor dei Dazi, nel 1789 torna a coprire la carica di Provveditor al Sal, nel 1791 è Inquisitor sopra l'Università degli Ebrei (magistrato che vigilava e regolava l'amministrazione dell'Università), nel 1792 ancora Governator delle Entrate e nel 1796 di nuovo Provveditor al Sal. Vettor Benedetto 2° già a partire dal 1772 diventa Senatore, e quindi membro del ristretto cerchio dei dirigenti della Repubblica lagunare. Una carriera folgorante per un patrizio di casa definita 'quarantiotta' ma che in realtà è collocata fra la terza e la quarta categoria di Giacomo Nani. I nipoti, figli di Francesco Gasparo, seguono lo stesso tipo di carriera giudiziaria: Vettor (1734-1801) fino al 1783 assume sempre delle cariche nella Quarantia Criminale, Quarantia Civil Nuova e Vecchia, nonché Sopraconsole dei Mercanti, Collegio dei Venti, e Provveditor alle

¹⁹ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 927 (= 8596), c. 133.

²⁰ CICOA, *Delle iscrizioni veneziane...* cit., vol. V, pp. 471-472.

Legna e Boschi. Molto simile è la carriera di Benetto (1737-1808): Provveditor alle Beccherie, membro della Quarantia Criminale, della Quarantia Civil Vecchia e Nuova, del Collegio dei Dodici (poi dei Quindici), che aveva competenza di appello nelle cause di valore minore, e del Collegio dei Venti della Quarantia.

Se prendiamo la carriera di Vettor Benedetto 2° come esempio, possiamo costatare che al patrizio viene richiesta la conoscenza di diverse materie. Se negli anni '30-'50 il patrizio approfondisce la sua competenza in materia giudiziaria, è a partire dal decennio successivo (gli anni '60) che gli viene richiesto l'approfondimento di una varietà di argomenti: commercio, osterie e vendita del vino, materia militare, governo di una città istriana, la carne, la pubblica economia, il commercio e dazio del sale, le entrate dello Stato e la gestione amministrativa (l'Università degli Ebrei). Accanto a tale attività, non bisogna dimenticare quella ritenuta principale: la presenza al Senato, centro del potere, dove le materie trattate erano di politica estera, diplomazia e strategia politico-militare. L'esperienza quindi insegnava al patriziato che la formazione e preparazione alla carriera doveva cominciare già dalla giovane età.

Ora che conosciamo gli indirizzi professionali dei membri della famiglia e la loro sfera d'interessi, occorre verificare se il contenuto dell'archivio politico conferma questi indirizzi rispecchiando la maniera in cui i Molin cercarono d'informarsi sulle materie relative alle loro cariche. A questo scopo, propongo di procedere in due fasi distinte:

1. storica: ordinare i manoscritti databili, o quelli che presentano un colophon in grado di illuminarci sulle circostanze del 'confezionamento' del documento, o ancora documenti intorno ad un argomento preciso e circoscritto a un certo periodo, come ad esempio una serie di documenti relativi a una magistratura in un determinato arco di tempo, che possano corrispondere all'assunzione di un membro della famiglia a questa magistratura;

2. tipologica: distribuire i documenti dell'archivio secondo argomenti, vederne la consistenza e la relativa importanza di ogni materia nell'insieme dei documenti.

Per poter capire la formazione del patrizio attraverso l'archivio politico familiare, propongo come esempio le carriere di Vettor Benedetto 2° e quella di Benetto, figlio di Francesco.

Vettor Benedetto 2° ha molto probabilmente studiato in casa con l'aiuto di maestri, che di solito a Venezia provenivano dal mondo ecclesiastico (di Somaschi o, quando furono ammessi a Venezia, i Gesuiti)²¹. Il programma scolastico di questa educazione privata,

²¹ Uno sguardo generale sul rapporto fra gli ordini religiosi e il programma scolastico, A. BARAZZI, *Settecento monastico italiano. Ordini regolari, Chiesa e società tra XVII e XVIII secolo*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», aprile (1994), pp. 167-173. Sull'impegno dei Somaschi come educatori dei nobili veneziani e su loro proposta programma scolastico nel Settecento, L. ZENONI, *Per la storia dell'Accademia dei nobili alla Giudecca (1619-1797)*, in «Miscellanea di storia veneta. Deputazione veneta di storia patria», ser. terza, t. IX

includeva in prima battuta, secondo un manuale pubblicato a Venezia nel 1674 (*Ricordi etici, economici e politici alla gioventù patricia veneta dell'Imperfetto*), la grammatica, la retorica, l'umanistica, la filosofia speculativa e morale, la storia, e la cosmografia. Successivamente si raccomandava di studiare il codice di Giustiniano, unitamente alle leggi particolari e municipali veneziane, «perchè da questa direttione s'apprende [il giovane patrizio] la giudicatura diritta a beneficio della robba & vita de' sudditi ne' Magistrati, & Regimenti», e poi l'aritmetica, l'economia e le lingue antiche e moderne²².

Possiamo rintracciare solo una parte del bagaglio mentale e letterario del Molin attraverso l'archivio familiare, perchè sfortunatamente esso riporta pochi titoli riguardanti la formazione giovanile del patrizio. Sappiamo che a quattordici anni studiava *Le vite* di Plutarco, come esempio di virtù e debolezze dei famosi uomini di Stato greci e romani, e come esercizio di conoscenza linguistica del latino²³. Studiava la matematica e la trigonometria come risulterebbe dall'*Enciclopedia universale, ovvero ristretto delle matematiche*, scritta da Alfonso Moscatelli e dedicata al duca di Mantova, Ferdinando Carlo, trascritta da un libro a stampa²⁴. Un altro manoscritto intitolato *Di trigonometria*, testimonia anch'esso l'insistenza su di un programma scolastico rigoroso²⁵. Certo non si può paragonare la formazione in questo campo di Molin a quella del futuro doge, Lodovico Manin, che dedica ampio spazio a quest' argomento, insieme all'economia. Ma Vettor Benedetto 2° studia l'essenziale in attesa di definire meglio il proprio futuro collocamento professionale. Altro argomento presente nel bagaglio culturale del patriziato di quest'epoca è rappresentato dal manoscritto *Lezioni di geografia e di storia*, trascrizione delle lezioni fatte alla nobiltà veneta (si contava almeno un centinaio di patrizi presenti) tenute a Venezia nel 1664-5 dal gesuita Carlo Maurizio Vota, fondatore dell'Accademia dei nobili,

(1916), pp. 40-50. Sui religiosi come maestri in case patrizie, D. RAINES, *La biblioteca-museo patrizia e il suo 'capitale sociale'. Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Udine, 19-20 dicembre 1996), a cura di C. Furlan-G. Pavanello, Forum, Udine 1998, p. 72.

²² Sul programma di studi raccomandato, vedi ACCADEMICO IMPERFETTO, *Ricordi etici, economici e politici alla gioventù patricia veneta*, Venezia: presso Zaccaria Conzatti, 1674, pp. 38-49.

²³ Vedi BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1523 (=8682), cc. 210-241: «Vita di Caio Marcio Coriolano cavata da Plutarco da me Vettor Molin di Domenico l'a[nno] 1723 e della mia età il quatordecimo». Infatti, come afferma nella prima pagina, «è tradotta in volgare» da lui stesso. Il futuro doge, Lodovico Manin, esegue parimenti quindici anni più tardi delle traduzioni dal latino, sempre su un testo relativo alla storia romana, che nel suo caso è l'*Historiae Romanorum compendium*. Vedi D. RAINES, *La famiglia Manin e la cultura libraria tra Friuli e Venezia nel '700*, vol. I, Arti Grafiche Friulane, Udine 1997 («Il patrimonio della famiglia Manin», n. 6-7), p. 24; vol. 2, p. 256.

²⁴ Vedi nell'inventario BNM, *Cod. Marc. It.* XI, 151 (=6968), fasc. 5, c. 12. Manoscritto non identificato.

²⁵ *Ibi.*, c. 18v. Manoscritto non identificato.

detta dei Cosmografi, che costituiscono una preparazione in campo diplomatico e di politica estera, materie trattate di solito in Senato²⁶.

A partire dal 1729, quando Vettor ha 20 anni d'età, possediamo maggiori notizie sulla sua preparazione, grazie ai manoscritti datati da lui stesso. Nel 1729 appunto si interessa all'affare dell'interdetto della Santa Sede a Venezia del 1605, probabilmente come fonte di studio giuridico, più che storico e diplomatico: oltre ai manoscritti già esistenti nell'archivio di famiglia, egli fa copiare infatti numerosi documenti che riguardavano questo episodio²⁷. Nel 1735, un anno prima dell'ingresso in Maggior Consiglio, la sua strada sembra decisa. Studia legge con l'aiuto di un maestro di nome Domenico Mattio Vallattelli e scrive sotto la guida di questi un corso criminale, rimasto nel suo archivio, dove vengono discussi vari casi giuridici, la disciplina criminale, la competenza dei fori ecc.²⁸. Nello stesso tempo il patrizio non trascurava la via delle magistrature finanziarie, pensando forse di seguire la carriera del padre. Infatti, Vettor Benedetto 2° Molin studia e copia nel periodo che va dal 1735 al 1744 documenti riguardanti le magistrature 'Sopra Monasteri', 'al Sal', 'Provveditori sopra denari', 'Consoli dei Mercanti', 'Regolatori dell'arte

²⁶ Oggi BNM, *Cod. Marc. It.* VI, 315 (=5746). E' la lezione relativa alla Francia, come si rileva dal titolo sul dorso. Cicogna ha potuto localizzare nell'Ottocento altri manoscritti tratti dalle lezioni del Vota, e dedicati ad altri paesi: uno sul Portogallo, estratto dal dottore Carlo Assonica, nel 1666, un altro, sempre dello stesso compilatore sulla Germania, eseguito nel 1668, ed altri presso lo stesso Cicogna, coevi, corredati di molte correzioni. Del fatto che il pubblico del Vota fosse patrizio testimonia la nota dell'Assonica sul manoscritto relativo al Portogallo, che secondo Cicogna fu allora presso Giuseppe Beltramelli. Vedi CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane...* cit., vol. III, Giuseppe Picotti, Venezia 1830, p. 153. Sul padre gesuita Vota e il suo impegno di educatore a Venezia, vedi M. ZANARDI, *I 'domicilia' o centri operativi della Compagnia di Gesù nello Stato veneto (1542-1773)*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, a cura di M. Zanardi, Giunta Regionale del Veneto-Gregoriana libreria editoria, Padova 1994, pp. 154-155. Cfr., sul suo insegnamento alla famosa Elena Lucrezia Corner Piscopia, prima donna laureata al mondo, R. DEROSAS, voce *Corner, Elena Lucrezia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 29, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1983, p. 176. Sulla figura di Carlo Assonica, nobile bergamasco (1626-1676) e nunzio di questa città, vedi CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane...* cit., vol. III, pp. 152-154, che lo identifica come figlio di Piero jr. di Francesco, entrambi della cancelleria veneziana. Il BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1667 (=8459), probabilmente proveniente dalla famiglia Assonica, e che riproduce sul verso del foglio di guardia l'albero genealogico della famiglia, identifica la moglie di Piero come Elena Figonomi e la moglie di Francesco come Paolina Ottobon, ma non fa alcun riferimento ai figli di Piero.

²⁷ Si tratta del BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1526 (=7837), fasc. 2, «Manoscritti appartenenti all'affare di Paulo V con la Ser[enissi]ma Rep[ubbli]ca di Venezia, raccolti dal N.H. Vettor Molino di Dom[eni]co l'anno 1729, aggiuntavi di suo la Prefazione per instruirsi in detta materia». Inoltre esistevano nell'archivio familiare un manoscritto relativo all'argomento, copiato nel Seicento: BNM, *Cod. Marc. it.* VII, 1689 (=7757), Interdetto di Paolo V (Miscellanea), e uno copiato nel Settecento: BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1528 (=7636), fasc. II, Antonio Persio, «Trattato de' portamenti della Rep[ubbli]ca di Venetia verso la Santa Sede [...] 1607».

²⁸ Si tratta del BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1545 (=7673), dove si rileva dal frontespizio che il corso criminale fu «composto da lui [i.e. da Vettor Benedetto 2° Molin] per suo uso, con l'ajuto del suo m[aest]ro Sig[no]r D[omeni]co Mattio Vallattelli, e de suoi Libri».

della Seta' ed altre. Di questi documenti, rilegati insieme in un unico manoscritto, farà uso negli anni '60-'80 quando coprirà una parte di queste cariche²⁹.

Ormai Vettor Benedetto 2° inizia la sua carriera. Molti sono gli argomenti che l'interessano alla seconda metà degli anni '30: il diritto dei Veneziani sul Mare Adriatico³⁰, la neutralità della Repubblica Serenissima nel 1701 attraverso le conferenze del savio del Consiglio Benedetto Capello con il cardinale d'Estrées (testo diffusissimo nel Settecento)³¹, le aggregazioni alla nobiltà³², e ancora la vita della famosa Bianca Capello che aveva sposato nel Cinquecento il Granduca di Toscana³³. Argomenti privi di qualsiasi indirizzo preciso. La svolta avviene negli anni '40: Vettor fa copiare molti relazioni sei-settecentesche degli ambasciatori veneziani al Senato³⁴: Roma, Germania, Inghilterra, ma soprattutto la Francia, paese che lo interessa fino al punto di copiare di propria mano la *Storia delli costumi corrotti dei Franzesi negli anni ultimi di Luigi Quattordicesimo*³⁵. La

²⁹ Si tratta del BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1525 (=8726), tomo XI della miscellanea. Cfr. inoltre BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1530 (=8222), fasc. 4: «Scritture varie del Collegio dei X Savi sopra le Decime, i beni ad Pias Causas, i Dazi ecc., relative al 1739».

³⁰ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1529 (=7637), fasc. 1: «Professione di Fede di Pietro Giannone con due diss., sopra Alessandro III e sopra il Gius de Veneziani sul Mare Adriatico». Nel colophon si legge: «Ms. del N.H. Sig.r Vittorio Molino juniore, donato da Emmanuele Messia de Pedressa Napoletano. Venezia anno 1737».

³¹ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1536-7 (=7840-1). Il manoscritto fu copiato da don Bortolamio Onori nel 1737. Il testo ebbe un'ampia circolazione, perché fu ritenuto importante per capire la politica francese e come esempio di diplomazia del savio del Consiglio Benedetto Capello che aveva avuto questi colloqui con l'Estrées nel 1701.

³² BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1527 (=7838), fasc. 1; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1524 (=8240), fasc. 5-7. Vedi inoltre BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 945 (=7962); BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1539 (=7641); BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 947 (=7429).

³³ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1529 (=7637), fasc. 3. Questa versione fu confrontata con altri manoscritti.

³⁴ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 903 (=7829), copiato dopo 1733 e BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 901 (=8846), copiato nel 1746. Inoltre l'archivio Molin possiede altri manoscritti contenenti relazioni di ambasciatori, probabilmente integrati dagli antenati di Vettor Benedetto 2°: BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 900 (=8585), relazioni di Savoia, Francia e Spagna del Cinquecento; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 902 (=8220), relazioni riguardanti il Levante, del Seicento; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 979 (=8237), relazione d'Inghilterra di Marcantonio Correr nel 1611; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1580 (=9140), relazione di Congresso di Munster di Alvise Contarini dal 1648, copiata nel 1678 (vedi c. 88). Questi manoscritti insieme ad altri, relativi ai dispacci al Senato (BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1671-2 (=8830-1), dispacci d'Inghilterra, 1670-5; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1705-11 (=8367-73), Dispacci di Giovanni Lando da Roma, 1684-91; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1538 (=7640), dispacci di Costantinopoli di Carlo Ruzzini «ad usum Victoris Molini N.V.»; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 904 (=9560), dispacci di Giorgio Grimani in Dalmazia «estesi da Pietro Borella Canc[elli]er», testimoniano dell'importanza di questo materiale nella preparazione di un patrizio al suo ruolo di magistrato e dirigente. Sono questi testi ad essere la chiave per capire la politica estera e la materia discussa nel Senato. Si aggiunge che ancora nel 1776 il patrizio, ormai all'apice della sua carriera, continua a far eseguire delle copie di relazioni. Vedi BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 975 (=9015), relativo alle relazioni di Costantinopoli, dove si legge che Vettor Benedetto 2°, mentre era Capitano di Raspo, incaricava il figlio del «fedelissimo ragionato», Girolamo Marchesini, di redigerne una copia.

³⁵ BNM, *Cod. Marc. It.* X, 185 (=6838), il titolo è di mano di Vettor Benedetto 2°.

scelta di puntare verso un massiccio lavoro di copia delle relazioni dimostra che il patrizio punta verso il Senato, e che studia meticolosamente la politica estera della Repubblica come base di preparazione al suo ruolo di dirigente.

Successivamente, tra gli anni '40 e '50, arriva una fase di riflessione sulla storia e sulla costituzione della Serenissima: Vettor Benedetto 2° fa copiare vari trattati e saggi che avevano avuto ampia circolazione manoscritta: il *Governo antico della Repubblica Veneta* del patrizio Giannantonio Muazzo, e la *Relazione della Repubblica di Venezia*, attribuita all'ambasciatore imperiale Francesco della Torre, ma redatta in realtà in ambito patrizio³⁶; la relazione storico-politica della Repubblica del Marchese di Bedmar³⁷, la regolazione del Consiglio dei Dieci del 1628³⁸ e l'anonima dissertazione politica e storica conosciuta sotto il nome di *Aneddoti politici*³⁹. Scrive inoltre a sua volta una specie di cronaca veneziana, che è in realtà un compendio estratto da altre cronache⁴⁰. E' evidente a questo punto che il patrizio si prepara ad entrare in Senato⁴¹. Infatti, molti manoscritti contenenti dispacci di

³⁶ I due testi si trovano nel BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 964 (=7831), copiato nel 1747. Sulla *Relazione* attribuita alla Della Torre, uno dei scritti dell'«anti-mito», P. DEL NEGRO, *Forme e istituzioni del discorso veneziano*, in *Storia della cultura veneta. 4/II. Il Seicento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Neri Pozza, Vicenza 1984, p. 412; G. BENZONI, voce *Della Torre Francesco Ulderico*, in *Dizionario biografico degli Italiani...* cit., vol. 37, 1989, pp. 545-562; M. ZANETTO, *'Mito di Venezia' ed 'antimito' negli scritti del Seicento veneziano*, Editoria Universitaria, Venezia 1991, pp. 69-95.

³⁷ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1523 (=8682), fasc. 3, e BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1597 (=7513), fasc. 1, insieme alla *Dissertazione cronologica* dello zio. Sullo scritto del marchese di Bedmar, ambasciatore spagnolo a Venezia all'inizio del Seicento, A. LUZIO, *La congiura spagnola contro Venezia nel 1618*, in «Miscellanea di storia veneta. Deputazione veneta di storia patria», serie terza, t. XIII (1918), pp. 120-140; I RAULICH, *La congiura spagnola contro Venezia. Contributo di documenti inediti*, in «Nuovo Archivio Veneto», vol. VI (1893), pp. 1-27; G. SPINI, *La congiura degli Spagnoli contro Venezia del 1618*, in «Archivio storico italiano», t. CVII (1949), pp. 17-53..

³⁸ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1547 (=8017), la storia del segretario del Consiglio dei Dieci della correzione del detto consiglio. E' il figlio a copiarlo «dall'originale esistente nella Segreta per ordine supremo, e confrontato con quello tiene l'Autore».

³⁹ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1625 (=7644), fasc. 3, copiato nel 1747 (vedi il colophon alla fine del testo).

⁴⁰ MCC, *Cod. Cicogna 2108-2109*, «Benedetto Molin, Cronaca Veneta», che va dalla fondazione di Venezia fino al 1752. E' una cronaca in dieci tomi strutturata in base alle vite dei Dogi, secondo la tradizione cronachistica veneziana. Malgrado questo ricorso alla tradizione, è evidente come Vettor Molin abbia messo un grande impegno nel raccogliere il materiale e, almeno per la parte più antica, nel tentare di risolvere il problema delle versioni contrastanti. Così, per la parte della fondazione, anche se essa fu tratta, come avverte il testo «da un manoscritto antico del 1417», Molin presenta tre diverse versioni o «opinioni» sull'argomento (t. I, cc. 3v-27). Per abbellire la sua cronaca, copiata da uno scriba professionale (Cicogna avverte in un appunto di aver visto questa calligrafia anche altrove, e rimanda alle carte della famiglia Nadal, in suo possesso, alla filza N), furono inseriti dei ritratti dei dogi, fatti a penna, conformi a questi esposti nella sala del Maggior Consiglio.

⁴¹ La stessa miscela di scritti politici, storici o redatti da rappresentanti dello Stato, che servono alla preparazione di un magistrato, esiste anche nei casi degli «officiers moyens» francesi. Ad esempio, il Procuratore del Re a Nantes, Jean Blanchard de Lessongère (dal 1602 al 1612), redige un diario degli

vari ambasciatori al Senato, sono attribuibili proprio a questi anni: addirittura uno contenente dispacci di Carlo Ruzzini da Costantinopoli è *Ad usum Victoris Molini*, il che dimostra quanto questi tenesse ad informarsi proprio su tali argomenti⁴².

Nel 1768, quando entra in Senato in virtù del suo titolo di Avogador di Comun, Vettor si concede quasi il lusso di commissionare l'utilissimo *Sommario delle leggi del Magistrato dell'Avogaria*, corredato da un indice alfabetico delle materie. Uno strumento indispensabile che, a giudicare dal formato in folio, era destinato a essere studiato a casa, non già a essere portato con sé per la consultazione durante le sessioni di lavori⁴³. Negli anni '70, quando viene eletto senatore, il patrizio compra o si procura in altro modo una grande varietà di manoscritti, tutti cronache o storie di Venezia⁴⁴. Le sue vedute e interessi si allargano col passare del tempo, via via che egli assume nuove responsabilità: commissiona la copia dei documenti sulla materia monetaria che integra con quelli appartenuti a suo tempo al padre⁴⁵. Mentre svolge la carica di Capitano in Raspo, si interessa al mondo turco attraverso varie relazioni da Costantinopoli⁴⁶. Negli anni '80 fa copiare documenti relativi all'attività del collegio, forse nella speranza di salire nella

appunti e degli estratti da vari scritti storici e politici, per poter usarli nei suoi interventi pubblici: Svetonio, Tito Livio, Dione Cassio, Tuciddide, Ovidio, Omero e Pindaro, ma anche Machiavelli, Guicciardini, de Commynes e il Segretario di Stato di Filippo II, Antonio Perez, sono tutti esaminati e varie citazioni da loro opere vengono annotate nel suo diario. Vedi V. Gallais, *Entre apprentissage et ambition: la culture politique d'un procureur du roi au présidial de Nantes, Jean Blanchard de Lessongère (1602-1612)*, in *Les officiers 'moyens' à l'époque moderne: pouvoir, culture, identité*, a cura di Michel Cassan, PULIM, Limoges 1998, pp. 367-386. Non abbiamo tracce nell'archivio di Vettor Molin di un tale 'carnet des notes', quale ad esempio, quello conservato dal senatore Andrea Valier, che giovane, annota in ordine alfabetico detti e sentenze estratti da vari libri, per poi inserirli nei suoi discorsi. BIBLIOTECA CIVICA 'JOPPI', UDINE, *Cod. Manin 801 (ex Svajer 1383)*, cc. 287-294.

⁴² BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 975 (=9015).

⁴³ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1555 (=8244), copiato nel 1768, come si rileva dal colophon. A questo vanno aggiunti altri 'sommari' di leggi e capitolari: BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1467-8 (=9358-9), «Sommario dei capitolari della Quarantia Criminale e della Quarantia Civil Nova» e BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1469 (=9360), «Sommario delle leggi del Consiglio dei Dieci». Tutti strumenti indispensabili per studiare la materia giudiziaria.

⁴⁴ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1566 (=8539), «Storia di Candia di Andrea Corner». Un titolo di mano posteriore al copista alla c. 1 attribuisce a Vettor Molin la proprietà, e segna l'anno: 1770; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1564 (=8355), «Storia dei Procuratori di San Marco». Anche qui, alla c. 1v, una mano attribuisce la proprietà al patrizio, con l'anno: 1772; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 974 (=8221), «Cronaca di Venezia sino al 1173». Alla p. 295, il colophon afferma: «Chi ha scritto questo Libro è morto il giorno 21 Marzo 1768/9». Vettor Benedetto 2°, dunque, entrava in possesso del libro dopo questa data; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1606 (=9634), «Cronaca Barbaro», entrata in suo possesso nel 1773, come i BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1610-12 (=8768-70), «Storia di Venezia del doge Nicolò Contarini»; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 973 (=8959), «Cronaca Barbaro», entrata in suo possesso nel 1772.

⁴⁵ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1550 (=9185), ordinato nel 1770.

⁴⁶ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 975 (=9015).

gerarchia del potere⁴⁷. Vettor Benedetto 2° Molin ha ormai, insieme al fratello, un archivio funzionale e diversificato.

Inoltre, in casa Molin esistevano alcuni manoscritti contenenti testi di vario genere, copiati da altri manoscritti e addirittura da libri a stampa, come *l'Aristippe, ou de la cour* (in italiano però) di Jean Louis de Balzac⁴⁸; estratti da *Opus Macaronicum* di Merlino Cocai⁴⁹; e ancora l'opera di Giambattista Ramusio su Marco Polo. Vi si trovano anche trascrizioni integrali della *Lettera a Madama Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana*, di Galileo Galilei, sui rapporti tra la Sacra Scrittura e la nuova scienza⁵⁰, la *Vita dello scienziato*, insieme con trascrizioni delle *Lettere a diversi promiscue* di Ottaviano Contarini⁵¹, della *Lode dell'ignoranza* di Anton Francesco Dovi, dell'*Anacreonte in rime toscane* tradotto da Alessandro Marchetti e Bartolomeo Corsini. Erano tutti testi copiati nel corso del Seicento, quando una casa patrizia come quella dei Molin poteva permettersi l'acquisto di libri a stampa (come dimostra il caso del senatore Andrea Valier, patrizio con risorse economiche limitate, che tuttavia riuscì a mettere in piedi una collezione di 400 titoli rilegati in circa 500 volumi). Ma la maggior parte dei testi integralmente copiati ebbe all'epoca una circolazione esclusivamente manoscritta, e solo alcuni tra essi furono successivamente pubblicati nel corso del Settecento⁵². A questi scritti possiamo aggiungerne altri, copiati o fatti copiare da Vettor Benedetto 2° Molin in diverse occasioni: oltre a quelli copiati in età giovanile, come gli estratti da Plutarco e i testi sulla matematica⁵³; il patrizio fa trascrivere delle opere riguardanti il commercio⁵⁴; la cronaca di

⁴⁷ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1684 (=9613), «Uffici e discorsi nel Collegio di Francesco della Torre», copiato o entrato in possesso del patrizio nel 1785.

⁴⁸ Scrittore e viaggiatore popolare francese (1597-1654).

⁴⁹ Si tratta del popolare opera del poeta mantovano Teofilo Folengo (1491-1544). Sembra che nel Seicento fossero pubblicate solo due edizioni della redazione Toscolanense: nel 1613 a Venezia e nel 1692 in Amsterdam. T. FOLENGO, *Macaronee minori. Zanitonella. Moscheide. Epigrammi*, a cura di M. Zaggia, Giulio Einaudi Editore, Torino 1987, pp. 560-563.

⁵⁰ BNM, *Cod. Marc. It.* IV, 487 (=5267).

⁵¹ BNM, *Cod. Marc. It.* X, 182 (=7341).

⁵² Così, ad esempio, le lettere di Galileo alla granduchessa di Firenze, Cristina di Lorena che furono pubblicate solo nel 1710. L'*Anacreonte* nel 1736.

⁵³ Vedi note 23-24.

⁵⁴ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1531 (=7638):

fasc. 2. [Pier Giovanni Capello], *Massime generali intorno al commercio*, Venezia, Albrizzi, 1749. La continuazione di quest'opera, dove, questa volta, figura il nome del Capello, si trova ugualmente nella biblioteca di Vettor Molin. Vedi BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1540 (=8241), Pier Giovanni Capello, *Principi del Commercio*. Zorzanella segnala l'edizione genovese dal 1762 del primo scritto pubblicato sotto il nome di altro autore: Giovanni Sappetti cosentino, ma nella prefazione alla continuazione dell'opera, Capello si riferisce esplicitamente al suo primo scritto, intitolandolo: «I Principj ovvero le Massime regolatrici di comerozio delle Leggi e Documenti della Republica di Venezia». P. ZORZANELLO, *Inventari dei Manoscritti*

Giovanni Diacono⁵⁵; un' opera anonima che analizza il regime marciano della seconda metà del Seicento⁵⁶; delle sentenze del Consiglio dei Dieci⁵⁷; testi di letteratura come *Il Femia sentenziato* di Martelli, membro degli Arcadi⁵⁸ e una traduzione dell'opera di Anthony Cooper, conte di Shaftesbury (1671-1713), politico e filosofo inglese, allievo di John Locke e uno dei padri del Deismo inglese: *An Inquiry concerning Virtue and Merit*⁵⁹.

Perché i Molin operavano scelte così profondamente estranee alla mentalità illuministica settecentesca la quale tendeva a privilegiare piuttosto la costituzione di una grande biblioteca a stampa, fornita di una varietà di argomenti e discipline, e volta quindi a favorire il mercato del libro a stampa poco costoso o a scambi di edizioni?⁶⁰ Una spiegazione plausibile può essere di tipo economico, come ci ha suggerito François Moreau per il mercato francese di quel periodo: «La copie manuscrite n'est [...] pas une survivance économique archaïque; elle s'intègre dans un paysage social où une main-d'œuvre peu spécialisé et mal payée permet de rentabiliser une activité marginale. On s'étonne parfois de trouver des manuscrits du XVIIIe siècle manifestement copiés d'après les éditions dont ils reproduisent de surcroît la page de titre. Le manuscrit a sa place dans un système où son prix de revient est compétitif par rapport à un imprimé surcoté»⁶¹. Eppure Vettor Molin non era privo di risorse finanziarie al punto di non poter permettersi di comprare dei libri,

delle biblioteche d'Italia, vol. LXXXVII, Venezia. Biblioteca Marciana, Mss. Italiani, classe VII (n. 1002-1600), Leo S. Olschki, Firenze 1967, p. 88;

fasc. 3: «Saggio della storia del commercio di Venezia, 421-1290» (traduzione di un anonimo dell'opera, *Essai de l'histoire du commerce de Venise*, A Paris: chez P.G. Le Mercier 1729).

⁵⁵ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1528 (= 7636), fasc. 1: Giovanni Diacono (o Sagornino), «Chronicon Venetum saec. XI ... usque ad ann. 1032», dall'edizione di Anton Maria Zanetti tratta da un codice di Apostolo Zeno, e pubblicata a Venezia nel 1748.

⁵⁶ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1523 (= 8682), fasc. 7. Copiato dall'opera *Relatione della Città e Repubblica di Venetia...* (In Colonia: appresso Pietro del Martello 1672). Cfr. BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 2027 (= 8248), f. 297-357: «Relatione de principij, accrescimenti, perdite, governo e costume di Venetia, aderenze e diffidenze con Prencipi».

⁵⁷ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1527 (= 7838), fasc. 6. «Sentenza del Consiglio dei Dieci contro Angelo Badoer» (dalla stampa del 1612 con note); BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1524 (= 8240), fasc. 4. «Sentenze del Consiglio dei Dieci contro Alvise Paruta, 1641, e contro altri banditi (XVII sec.) », (copie da stampe Pinelliane).

⁵⁸ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1529 (= 7637), fasc. 2. [Pier Jacopo Martelli], *Il Femia sentenziato favola di Messer Stucco e Messer Catabriche*. Copia eseguita nel 1737 dall'edizione di Cagliari, 1724.

⁵⁹ BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1522 (= 8825), fasc. 20, «Ricerca sopra il merito e virtù, dell'earl Anthony of Shaftesbury» (traduzione di *An Inquiry concerning Virtue and Merit* nell'opera *Characteristics of Men*). Quest'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1711 ed ebbe un successo immediato.

⁶⁰ F. WAQUET, *Le modèle français et l'Italie savante (1660-1750)*, Editions de l'Ecole Française de Rome, Roma 1989, pp. 70-95.

⁶¹ F. MOREAU, *La plume et le plomb*, in *De bonne main. La communication manuscrite au XVIIIe siècle*, a cura di Id., Voltaire Foundation, Oxford 1993, p. 9.

spesso disponibili anche in edizioni economiche⁶². Tale, ad esempio è il caso del libro del Shaftesbury, pubblicato negli anni '40-'50 (allorché fu copiato il testo tradotto in italiano per l'archivio Molin) in edizioni addirittura in 24° in inglese ed in francese⁶³.

Non era quindi un problema di risorse finanziarie quello che spingeva Vettor Benedetto 2° e lo zio, Benedetto a far eseguire le copie, dal momento che abbiamo testimonianze che fu proprio Benedetto a collezionare dei testi a stampa copiati a mano⁶⁴. E' difficile stabilire se si trattasse di un' usanza diffusa fra i patrizi del Seicento, ma da un veloce esame degli inventari esistenti, non risulta un'analogia concentrazione di testi copiati da libri a stampa, nonostante le oggettive difficoltà che si potevano talvolta incontrare nel tentativo di procurarsi libri in edizioni lussuose⁶⁵. Il manoscritto era quindi molto apprezzato in casa Molin come un veicolo di sapere, molto più del libro a stampa (l'inventario dei manoscritti redatto da Vettor Benedetto 2° Molin lo prova, l'inventario per i libri a stampa é invece introvabile: forse non fu mai redatto).

Per lo più, un'opera diventava apprezzabile solo dopo che i membri della casa, come il fratello Lorenzo, e poi il figlio Giulio, ne avessero eseguito la traduzione in italiano⁶⁶. Vale la pena soffermarsi su questo punto. L'Illuminismo veneziano fu sempre affascinato dal

⁶² La famiglia investiva nella cultura, fatto questo che dimostra che non era priva di risorse economiche. Basta scorrere l'elenco delle statue e dei 184 quadri in possesso di Vettor Benedetto 2°, fra cui opere di pittori quali Padovanin, Tintoretto, Carpaccio, Bombelli, Veronese e Tiziano (probabilmente in copia), il cui valore complessivo, solo per quanto riguarda i quadri ammontava a 1466 ducati, per capire che i Molin tenevano più all'aspetto artistico e 'visuale' della cultura. Come si può dedurre dall'inventario copiato da Giulio Molin, l'origine della collezione risale al fratello del Vettor Benedetto 2°, Lorenzo, che aveva lasciato una parte ai nipoti e l'altra all'Ospedale della Pietà. Vettor Benedetto 2° riacquista tutto dalle due parti e ricomponne la collezione. MCC, Cod. Cicogna 2628, c. n.n.: «Raccolta de' Quadri del N.H. S. Vettor B[enedett]o 2° Molin fu di S. Dom[enic]o [...]».

⁶³ La parte del libro intitolata *An Inquiry concerning Virtue and Merit* fu pubblicata autonomamente. Ho potuto reperire un'edizione in inglese, in 24°, s.l., 1749, e un'edizione veneziana in francese, anch'essa in 24°: *Philosophie morale reduite à ses principes ou essai sur le merite et la vertu. Nouvelle édition augmentée de pensées*. A Venise: par la société des historiens, 1751.

⁶⁴ Vedi supra note 49-51.

⁶⁵ Sulla crisi della tipografia veneziana nel Seicento, M. INFELISE, *La crise de la librairie vénitienne (1620-1650)*, in *Le livre et l'historien. Etudes offerts en l'honneur du Professeur Henri-Jean Martin*, Droz, Ginevra 1997, pp. 343-352; P. ULVIONI, *Stampatori e librai a Venezia nel Seicento*, in «Archivio Veneto», vol. 109 (1977), pp. 93-124; T. PESENTI, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma*, in *Storia della cultura veneta. 4/I. Il Seicento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Neri Pozza, Vicenza 1983, pp. 93-129; M. ZORZI, *La produzione e la circolazione del libro in Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. VII: Venezia barocca*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1997, pp. 967-968.

⁶⁶ Giulio traduce dal francese l'*Istoria del governo delle antiche Repubbliche*, scritta dal Turpin, e pubblicata a Parigi nel 1769. Traduce anche due altre opere francesi (discorsi fatti nell'Accademia di Nancy), stampati a Nancy, come si rileva dal MCC, Cod. Cicogna 2629.

francese e dall'inglese come lingue portatrici di novità importanti e di idee stimolanti⁶⁷. La circolazione di libri in francese su qualsiasi argomento assume nel Settecento proporzioni notevoli nella città lagunare. I patrizi, e la famiglia Molin non è anomala sotto quest'aspetto, conoscono bene la lingua francese e leggono molti testi direttamente da edizioni straniere. Ciononostante, in questo periodo a Venezia molte opere in francese furono tradotte e pubblicate, talvolta senza neppure menzionare il nome dell'autore, per essere poi diffuse su larga scala, in edizioni economiche o tascabili. Qual è allora la differenza tra l'uso del testo originale e quello della traduzione italiana? Sembra che la lettura direttamente in francese sia più superficiale e abbia una proiezione culturale e sociale più immediata: un testo viene letto in lingua originale per poi essere usato nelle conversazioni del salotto o negli scambi e corrispondenze tra studiosi. Il consumo dei testi in periodo enciclopedistico che mette sullo stesso piano discipline e saperi senza costruire una gerarchia d'importanza tra loro, fa sì che la conoscenza del testo sia più importante della riflessione e rielaborazione che seguono di solito la sua lettura. Si ricorre alla traduzione solo quando si vuole approfondire lo studio delle idee contenute nel libro, per acquisire una competenza personale specifica da utilizzare in sedi di discussioni qualificate. A questo scopo, la lettura di una traduzione già apprestata in lingua materna è un modo di accedere al testo che consente di sfruttare al meglio le idee espresse in esso. Talvolta viene preferita una lettura più 'attiva' dove è lo stesso lettore a tradurre il testo per affrontare in modo approfondito il suo contenuto e riflettere attraverso il lavoro di traduzione sul suo significato. Tutto ciò, sembra, sta all'origine della consuetudine dei membri della famiglia Molin di spendere tempo e fatica in traduzioni. La scelta dei testi da loro operata parrebbe confermare quest'ipotesi: quasi tutti infatti riguardano temi filosofopolitici che servirono ad alimentare il dibattito politico dell'epoca.

Fin qui abbiamo avuto modo di conoscere le pratiche documentarie della famiglia, e il nesso fra carriera politica e scelta degli argomenti dei testi o documenti che i patrizi adoperano. Dopo l'analisi storica, e quindi quella legata ai manoscritti databili o attribuibili, passiamo a vedere l'archivio nel suo insieme e a descrivere la sua tipologia.

⁶⁷ Sulla penetrazione di queste due lingue nel mondo settecentesco veneziano si vedano le osservazioni di Ginette Auzzas, che parla di un' «industria laboriosissima delle traduzioni», sottolineando il fascino che all'epoca la lingua francese esercita sui veneziani, mentre per quanto riguarda l'inglese, la studiosa nota come l'ammirazione verso il mondo anglosassone fosse legata soprattutto alla scienza, alla filosofia e alle sue istituzioni. Però, osserva, a causa dell'*handicap* linguistico che i Veneziani avevano nei confronti dei testi in inglese, questi ultimi venivano tradotti molto spesso attraverso la mediazione del testo francese. Vedi G. AUZZAS, *Gallomania e anglomania*, in *Storia della cultura veneta*, 5/I. *Il Settecento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore-Stocchi, Neri Pozza, Vicenza 1985, pp. 579-606. Per le origini della gallomania in Italia, evidente già nella seconda metà del Seicento nel senso d'inferiorità italiano verso il mondo letterario francese, WAQUET, *Le modèle français et l'Italie savante...* cit., pp. 346-386.

Questo approccio si differenzia da quello storico in quanto l'analisi tipologica è di natura sintetica, e quindi semplificata e insofferente verso sfumature e diversità di contenuto o forma. Ciononostante, usando i dati con cautela, è possibile gettare un rapido sguardo alla distribuzione degli interessi della famiglia. L'inventario dell'archivio Molin conta ben 177 titoli, fra cui 32 volumi miscellanei (molti di essi databili e quindi menzionati nell'analisi storica). Questi ultimi non sono inclusi nel conteggio perché richiedono una serie di analisi, ragionamenti e precisazioni troppo elaborati per questa sede. L'analisi tipologica si limiterà quindi ai rimanenti 145 titoli.

storia veneta - 22 = 15.2%
 diritto - 16 = 11%
 problemi legati alla S. Sede - 14 = 9.6%
 famiglie nobili e genealogia - 10 = 6.8% ; letteratura - 10 = 6.8%
 vari argomenti non attribuibili - 9 = 6.2% ; geografia storica e politica - 9 = 6.2%
 relazioni - 8 (fra cui codici che contengono un certo numero di relazioni) = 5.5% oppure 15%
 consigli - 8 = 5.5% (se si considera ogni relazione come unità a parte)
 storie di guerre - 6 = 4.1% ; libri d'oro - 6 = 4.1% ; educazione e preparazione - 6 = 4.1%
 militare e navale - 5 = 3.4% ; dispacci - 5 = 3.4% ; finanza e commercio - 5 = 3.4%
 filosofia politica - 3 = 2%
 serie, acqua, doge, congegni - ciascuno 2 = 1.3%
 sanità, diplomazia, commissioni - ciascuno 1 = 0.68%
 misc. - 14 + 18 = 32

Se ora raggruppiamo i manoscritti conservati nell'archivio familiare secondo gli indirizzi professionali o sociali, l'articolazione che ne risulta ci chiarisce i rapporti fra i vari tipi di conoscenza professionale, e conferma la distribuzione dettagliata secondo argomenti:

informazione - storia veneta - 22, geografia storica e politica - 9, relazioni - 8; filosofia politica - 3, serie - 2, doge - 2 = 47 = 32.4%
senato - Santa Sede - 14, consigli - 8, dispacci - 5, diplomazia - 1 = 28 = 19.3%
quarantia, avogaria - diritto - 16 = 11%
militare e reggimenti - storie di guerre - 6, militare e navale - 5, commissioni - 1 = 12 = 8.2%
generale - letteratura - 10 = 6.8%
sociale - famiglie nobili e genealogia - 10 = 6.8%
magistrature amministrative - finanza e commercio - 5, acqua - 2, sanità - 1 = 8 = 5.5%
elezioni - libri d'oro - 6, congegni - 2 = 8 = 5.5%

varia - 9; resti relativi all'educazione - 6 = 15 = 10%

I patrizi della famiglia Molin ritenevano quindi che l'informazione di tipo generale e, in particolar modo, la storia veneziana, costituisse il miglior modo per poter svolgere il loro compito di dirigenti. Dal momento che il Senato era al centro delle loro ambizioni, perché fulcro del potere, gli argomenti ivi trattati erano oggetto di maggior attenzione da parte dei patrizi. Un fenomeno che vale la pena sottolineare, almeno per quanto riguarda Vettor Benedetto 2° Molin, è come l'interesse e lo studio delle relazioni degli ambasciatori (sorto intorno agli anni '40-'50 nel suo caso) fosse comunque precedente a quello per la storia veneziana in generale, di cui è indice la raccolta di cronache (che egli compra solo negli anni '70). Se ne può concludere che le materie di uso corrente e d'utilità immediata fossero per un patrizio del Sei e Settecento più importanti della riflessione storica e costituzionale al fine di prepararlo al suo ingresso in Senato. Solo quando egli giungeva a coprire incarichi di maggior responsabilità e riusciva a insediarsi in Senato, e solo dopo aver padroneggiato la materia ivi discussa riguardante la politica estera, il patrizio aveva il tempo di dedicarsi allo studio approfondito dei problemi di carattere costituzionale.

A questo tipo di materiale, di carattere generale, si affianca l'interesse specifico per ciascun tipo di carriera: nel caso dei Molin, quella giudiziaria, in concomitanza con le loro carriere. Le elezioni e i parametri socio-politici del ruolo ricevono invece minor attenzione rispetto agli altri dichiarati interessi da parte dei membri della famiglia. La tipologia dell'archivio Molin ci suggerisce inoltre che il patriziato preferiva studiare a casa il materiale di tipo generale, e non circoscritto a una specifica magistratura. I documenti relativi alle magistrature confluiscono nell'archivio per due motivi: preparazione al ruolo o documenti acquisiti durante lo svolgimento della carica. Il patrizio non fa trascrivere un intero archivio della magistratura durante la sua carica, perché frequenta comunque gli uffici ogni giorno.

L'archivio, tenuto nel palazzo dominicale di solito nello 'studiolo', piccola camera contigua alla biblioteca, se questa esisteva, era l'ufficio privato dei membri della famiglia⁶⁸. Non integrato (eccetto il raro caso in cui una ricca casata si preoccupava di far rilegare anche i manoscritti in pergamena o altro materiale di pregio, come fece Vettor Benedetto 2° per i suoi 19 volumi miscellanei)⁶⁹ alla biblioteca per l'aspetto disordinato e poco espositivo, perché tenuto in buste, o addirittura in carte sciolte, piegate in 16° con il titolo attergato, il materiale archivistico veniva spesso trascritto su commissione da notai, scribi

⁶⁸ RAINES, *La biblioteca-museo patrizia...* cit., p. 67.

⁶⁹ Per il costo delle legature nel Settecento, EAD., *La famiglia Manin e la cultura libraria...* cit., vol. 1, pp. 47-49.

talvolta al servizio della casa, come attestano i colophon dei manoscritti dei Molin: Vettor Benedetto 2° impiegò il proprio figlio, vari cancellieri e il figlio del suo ragioniere a Raspo⁷⁰. Una parte fu tenuta in cartoni o buste, a seconda dell'argomento e dell'interesse del patrizio, come ad esempio i documenti relativi alle Mani Morte dal 1766 al 1770 tenuti insieme ai decreti a stampa in «cartoni di pecora», e quelli manoscritti e a stampa sulla stessa materia dal 1767 al 1768 in «Cartoni macchiati [i.e. segnati] rosso e nero»⁷¹.

Inoltre, nel caso soprattutto dei Molin, stupisce la convivenza tra il materiale burocratico e gestionale e quello letterario, trascritto e talvolta rilegato insieme a copie di documenti di Stato, soprattutto di carattere generale. I Molin (ma non solo loro), sembra, preferivano studiare i grandi temi politici collocandoli nel contesto di una riflessione più ampia, secondo l'usanza illuministica. Allorché Vettor Benedetto 2° Molin desiderò approfondire la propria conoscenza in materia economica e nelle questioni del commercio, fece copiare dopo il 1749 le *Massime generali intorno al commercio*, opera inedita di Piero Giovanni Capello, e le integrò con la traduzione (del fratello Lorenzo?) del libro *Essai de l'histoire du commerce de Venise* (Paris, Mercier, 1729)⁷². In un'altra occasione, riflettendo sul sistema governativo veneziano, egli consultò uno scritto del padre Giacinto Tonti sul broglio, la famosa 'Relazione' infamante del marchese di Bedmar contro la Repubblica del primo Seicento, la difesa fatta dai Veneziani per la pace con il Turco e fece copiare il libro *Relatione della Città e Repubblica di Venetia*. (In Colonia: appresso Pietro del Martello, 1672)⁷³.

Il patrizio era quindi in grado di svolgere una parte della sua attività di dirigente (non di incaricato di una determinata magistratura), a proprio agio, nel suo 'studiolo', discutendo con altri varie idee o progetti per poi sottometerli al vaglio delle autorità⁷⁴. L'archivio familiare patrizio non può quindi essere considerato solo come l'insieme del materiale raccolto, ma come luogo di elaborazione dell'informazione, della gestione della carriera attraverso la conoscenza delle materie. Il ben informarsi è una tappa essenziale in una carriera di successo nella Venezia sei-settecentesca.

⁷⁰ Vedi BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 904 (=9560), eseguito dal cancelliere Pietro Borella; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 975 (=9015), copiato dal figlio del ragioniere Marchesini; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1574 (=8017), copiato dal figlio Giulio; BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1534 (=7839), copiato dal vice cancelliere di Cefalonia, Francesco Luchissa.

⁷¹ Vedi l'inventario in BNM, *Cod. Marc. It.* XI, 151 (=6968), fasc. 5, f. 18v.

⁷² Nel t. 1 dei volumi miscellanei: BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1531 (=7638), fasc. 2 e 3.

⁷³ Nel t. 13. dei volumi miscellanei: BNM, *Cod. Marc. It.* VII, 1523 (=8682), rispettivamente fasc. 2, 3, 6, e 7. Questa è l'unica edizione pubblicata. L'editore è lo stesso che pubblicherà nel 1681 la *Storia del governo di Amelot de la Houssaie*.

⁷⁴ Un esempio dell'attività di studio in gruppo possono essere la biblioteca e lo studio del doge Pietro Grimani. RAINES, *La biblioteca-museo patrizia...* cit., p. 68-69.